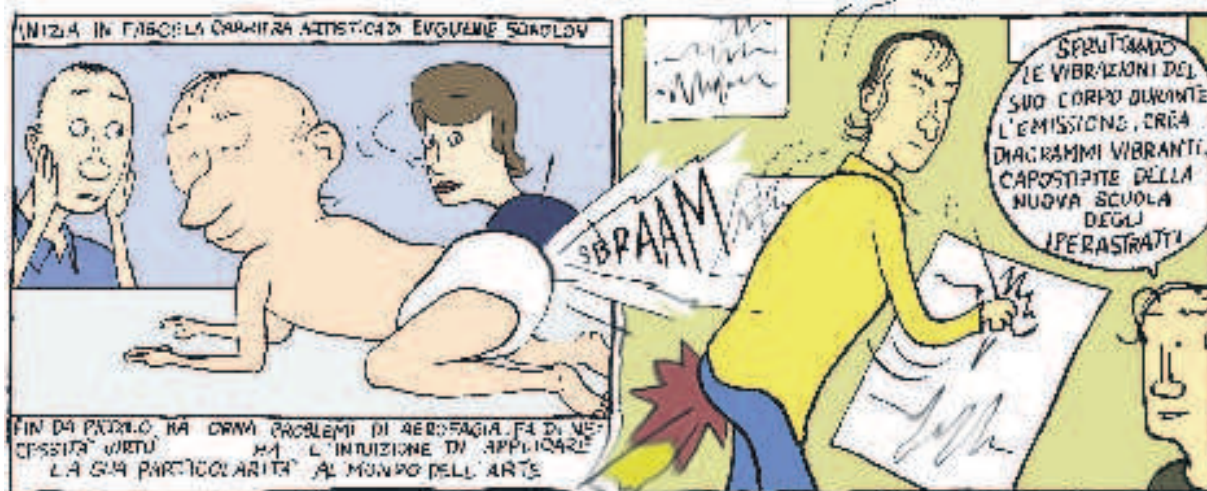




STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



La bottega oscura
124 sogni

Georges Perec

Trad. e note di Ferdinando
Amigoni

pp. 360, euro 16, Quodlibet

La prima traduzione in italiano di questo libro dei sogni di Georges Perec, «La bottega oscura», uscito in Francia nel 1973. Perec vi ha trascritto 124 sogni, dal maggio 1968 all'agosto 1972.

RICCARDO DE GENNARO

Che cosa sono i sogni se non la nostra vita (notturna) quotidiana? Che cosa significa trascriverli uno in fila all'altro se non scrivere la propria biografia «parallela», una sorta di autobiografia onirica che rimanda di continuo a ciò che ci accade o ci accadde o ci accadrà nello stato di veglia? Per quattro anni, dal maggio '68, mese emblematico dei «sogni parigini», all'agosto del '72, Georges Perec ha riportato su carta i suoi sogni e li ha poi raccolti in un libro che ha per titolo *La bottega oscura*, pubblicato ora per la prima volta in Italia da Quodlibet. Il lettore potrà domandarsi: chi mi garantisce che questi 124 sogni siano veramente i sogni dello scrittore e non racconti abortiti rimasti a lungo nel cassetto? Non è forse vero che uno scrittore tende sempre a trasformare la sua vita, ivi compresi i sogni, in un racconto? E non è altrettanto vero che la trascrizione del sogno, una volta desti, comporta inevitabilmente il «tradimento» del sogno stesso?

È indiscutibile che *La bottega oscura* tragga origine da «fonti oni-



Perec e il suo gatto

VITA NOTTURNA DI PEREC SOGNATORE

Publicato per la prima volta in Italia
«La bottega oscura», diario onirico
del geniale scrittore

riche», prova ne sia che alcuni sogni sono dichiaratamente autocensurati, ma è difficile credere che il cofondatore dell'Oulipo (in italiano: Officina di letteratura potenziale), l'uomo che è riuscito a scrivere un romanzo di 300 pagine (*La disparition*) senza mai utilizzare parole contenenti la lettera E, qui abbia rinunciato a divertirsi con il lettore o perlomeno con il suo psicanalista, Jean-Bertrand Pontalis, al quale quei sogni sottopose. «Il mio analista - confesserà anni dopo Perec, come riportato nello straordinario apparato critico a cura di Amigoni - non prese in considerazione questi racconti: erano impacchettati con troppa cura, troppo levigati, troppo puliti, troppo chiari nella loro stessa stranezza». Perec, dunque, è il primo a chiamarli «racconti», non resoconti. I nessi acasuali, d'altronde, sono quelli che organizzano i sogni,